

ROMA EUROPA FESTIVAL 2019

ALL THAT WE CAN DO 26.9 • 25.11

Come in più di un'occasione - ma particolarmente in questo 2012 del centenario cageano - ha rilevato Pierre Boulez, dalla metà Novecento John Cage ha reso un gran servizio alla musica, «introducendo il disordine là dove c'era troppo ordine» e scompaginando tutto, infrangendo ogni codice.

Cage tuttavia, più che un dissolutore di suoni e armonie (codificate) è un loro "organizzatore". La definizione è sua ed era ad essa molto affezionato. Un "organizzatore" di *tutti* i suoni: di quelli codificati e riconosciuti nelle leggi dell'armonia, come di quelli che la storia della musica non aveva fino ad allora contemplato, relegandoli fuori dai codici nella zona buia del "rumore" o nel cono d'ombra dell'errore.

Di questa pluralità di suoni - che Cage, come Schaeffer aiuta a ri-conoscere e a far assurgere al rango di "oggetti sonori" - si dice *organizzatore*. Dunque come un poeta, che organizza le parole; o come un regista cinematografico, che organizza in un "montaggio" consapevole, immagini, inquadrature e dettagli assunti dalla realtà fenomenica. Come ogni compositore, anche John Cage cerca di controllare e orientare (anche performativamente) i suoni prima di organizzarli nel montaggio definitivo (anche aleatorio: sempre montaggio è) di una "composizione". Agisce come ogni regista di cinema agisce, cercando di costruire inquadrature in un set, controllando angolazione, luce e suono. Ma Cage, come molti Maestri del cinema - dal Moderno fino ai classici delle Nouvelles Vagues e della videoarte - sa che ogni ipotesi di controllo tecnologico della realtà è illusorio; e lascia un margine altissimo e non organizzabile di casualità: che modifica il risultato finale spesso ben al di là delle intenzioni dell'autore. E' con tale consapevolezza che il compositore americano decide dunque di spostare l'accento proprio su questo aspetto della composizione, di valorizzarlo e spesso di radicalizzarlo. Ed è quando questa consapevolezza si è venuta chiarendo - la processualità, l'organizzazione di palinsesti e di flussi più che di opere unitarie è assai rilevante nella concezione sonora di Cage - che egli decise di chiamare le sue composizioni "paesaggi sonori". Accentuando così ulteriormente la mosaicità, la frammentarietà organizzata, la coesione interna di una composizione, retta sì da un ordine (*l'alea*) ma solo in parte pre-visto e orientato dall'autore.

In questo senso il rapporto organizzativo di Cage con i suoni è come quello di Paik con le immagini filmiche e i *frames* elettronici: decisamente molto "cinematografico". Certo di un cinema di nuova concezione rispetto a quello fino a quel momento codificato. Come lo furono le loro conferenze degli anni Cinquanta/Settanta: scritte con metodi di composizione musicale o di montaggio grafico e audiovisivo. Anche questa è stata una infrazione ai codici consolidati della scrittura di un certo rilievo. Nonché una delle prime esperienze di "Intermedia Arts", cioè di ricerca di intersezione creativa e di una possibile sintesi tra linguaggi espressivi di diversa natura e finalità.

Sono altrettante tematiche di grande rilievo, tutte presenti in modo più o meno esplicito tra le pieghe dei tredici movimenti dell'opera *A Tribute to John Cage* di Nam June Paik. Tredici "movimenti", tredici pezzi audio-visivi espressivamente e narrativamente anche autonomi - alcuni dei quali famosissimi come la ripresa dell'esecuzione in Times Square di *4' 33"* (*of complete silence*), del *Chroma Key Bra No 2*, del *Robot K 456* in movimento, della *Change and Random Composition* - evidentemente intesi da Paik come le *Thirteen Distorted Tv Sets* della sua prima videoinstallazione del 1963, atto di nascita delle arti elettroniche audiovisive. Realizzate esattamente 10 anni dopo.

Di quest'opera - realizzata nel 1973 quando Paik aveva 41 anni e Cage 61: quante coincidenze numerologiche! - esistono due versioni differenti: quella originale del 1973 della durata di 60 minuti e quella rimontata da John J. Godfrey e dallo stesso Paik nel 1976 della durata di circa 30 minuti. Solo la seconda è distribuita musealmente da Electronic Arts Intermix di New York, mentre della prima versione non esiste più traccia neppure nei Cataloghi. Questo rende l'audio-visione di tale incunabolo del *Tribute* un'autentica rarità filologica.

Il tema dominante dell'opera - in ogni caso in ambedue le versioni, peraltro non dissimili se non nella durata dei singoli tredici movimenti - è comunque il Silenzio. La "novità" concettuale introdotta da Cage nella storia e nella teoria della musica contemporanea.

Marco Maria Gazzano

ROMAEUROPA FESTIVAL 2019

ALL THAT WE CAN DO 26.9 • 25.11

A Tribute to John Cage

Soggetto e realizzazione: Nam June Paik; *musiche:* brani scelti dall'opera di Cathy Berberian, Jud Yalkut, Francis Lee, David Rosenboom, Jackie Cassen, Stan VanDerBeek, Alfons Schilling; *performers:* John Cage, Marianne Amacher, Richard Teitelbaum, Pula, Charlotte Moorman, David Berherman, David Tudor; *conduttore:* Russel Connor; *ospite:* Alvin Lucier; *produzione:* New Television Workshop e Tv Lab del canale Wnet/Thirteen; *distribuzione:* Electronic Arts Intermix, New York, N.Y.; *direzione delle produzioni televisive:* David Atwood, *riprese cinematografiche sperimentali:* Fred Barzyk; *cinematografia:* Boyd Estus e Jud Yalkut; *film editor* Micky Leml; *film audio:* David Loerzel, Jenny Engel, *videotape editors:* Giris Bhargava, Pat Kane, John McKnight, Tom McCorley, David Hutton, David Crane, *Associate Producers:* Olivia Tappan, Carol Brandenburg. *Coprodotta da:* WGBH/ New Television Workshop e da TV LAB a WNET-TV/Channel 13 di New York. Edito negli Stati Uniti d'America. *Genere e durata:* video, colore, sonoro, 60'; *nazionalità e anno di edizione:* Usa 1973 (nuova edizione a cura di Nam June Paik e John J. Godfrey, Usa 1976, 29'02"); *archivio:* Electronic Arts Intermix, New York, N.Y., Kinema A.C., Roma, Italia/collezione privata (per uso di studio ed educational)

A Tribute to John Cage è un omaggio di Paik al compositore d'avanguardia John Cage, figura di gran rilievo nell'arte e nella musica contemporanea. Cage è stato uno dei maestri più importanti nonché una delle fonti di ispirazione e legittimazione principale per opera di Paik, e suo amico e frequente collaboratore in vari progetti dagli anni Sessanta agli anni Novanta.

In ogni caso il rapporto tra Cage e Paik è un rapporto fortissimo, di parità nella ricerca artistica.

A Tribute to John Cage è infatti un tentativo di costruire con le immagini e i suoni una partitura musicale di Cage. Analizzando l'opera, la scopriamo composta in tredici quadri, tredici capitoli tematici che sono l'equivalente di tredici brani musicali, ciascuno dei quali va letto come un capitolo musicale a sé: e tutti insieme nel reciproco montaggio ci restituiscono il senso della musica di Cage componendone un "paesaggio sonoro" (audio-visivo, cinematografico) per eccellenza.

È chiaro che il punto centrale – documentaristico – di quest'opera, quello più famoso, è quello in cui Cage ri-esegue a Manhattan 4'33" (*of complete silence*): una composizione di evidente, dichiarata attitudine Zen. Che Paik sottotitola indicandocelo – indicandoci la sua ripresa video dell'esecuzione di Cage – come "Zen for Tv". Meditazione Zen, trascendentale, in chiave videografica e partecipativa.

È un documento straordinario, è il capitolo dell'opera di Paik più citato in tutte le televisioni del mondo; memoria del grande compositore divulgata pubblicamente ovunque alla sua morte.

In questo ritratto poliedrico, Paik costruisce un mosaico di esecuzioni e aneddoti cageani, interviste con amici e colleghi, esempi di musica "partecipativa" e di sue opere televisive. Altrettanti frammenti di un discorso sulla musica e sull'immagine elettronica che si accostano alle strategie comunicative e alle preoccupazioni artistiche quanto "politiche", in senso alto di Cage.

La metodologia e le filosofie che costituiscono l'estetica musicale radicale di Cage – la casualità, la democraticizzazione dei suoni, il rapporto con la preveggenza – sono evidenti quando il compositore esegue brani decisivi come 4'33" (*of complete silence*) a Harvard Square, oppure tira I Ching per stabilire il luogo dell'esecuzione, oppure quando parla ai suoi studenti non lesinando né ironia né autoironia.

Nel collage di elementi inclusi in quest'opera video troviamo frammenti di *Zen for Tv* di Paik e delle prime performance di Paik e Charlotte Moorman degli anni Sessanta – incluso il *Tv Bra* e il *Tv Cello* – nonché alcuni aneddoti su Cage del compositore e teorico della musica Alvin Lucier, balzubiente: di là dal senso delle parole, comunque musica e immagine autoironica che Paik, cogliendo cageanamente "l'aled" del momento, non manca di registrare.